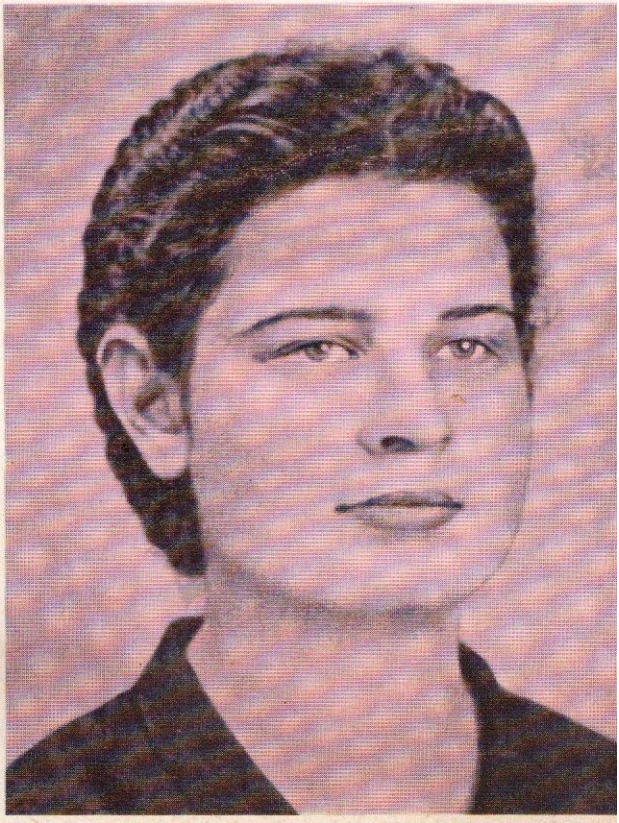
PIERINA MOROSINI

ATHOS CARRARA



COLLANA EROI

38

ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN

PIERINAMOROSINI·ATHOSCARRARA

Le case vive

Trascrizione delle pagine 2–5

Pagina 2

Le case vive

Farmi l'Italia a piedi, regione per regione, comune per comune: l'ho sognato tutta la vita. Ho dovuto limitarmi alla mia regione, e con l'aiuto della mia macchinetta. Per le altre regioni son dovuto ricorrere al treno, che poi ho sempre preferito, perché non isola come l'automobile, e in certe ferrovie secondarie e locali si fa subito amicizia, siamo subito in famiglia.

Qual è la regione più bella? Son tutte belle, basta saperne scoprire la bellezza. Chi mi racconta d'essere stato a Parigi, Londra, Istanbul, Nuova Delhi, e dell'Italia conosce appena le città principali, mi mette tristezza, perché non si tratta solo d'amore della propria terra, ma di buon gusto e di equilibrio. Vengono da tutto il mondo a incantarsi delle nostre bellezze, e non solo artistiche, e chi l'ha in casa le ignora.

Per quanto mi riguarda spero che dal Paradiso, dove tutti dobbiamo sperare d'arrivare, otterrò qualche permesso per tornarmene, non visto, a conoscere la mia Italia meglio che sulle frettolose sequenze televisive.

Intanto fermiamoci insieme in provincia di Bergamo, così bella e così varia, con la sua gente che sciupa poco tempo in chiacchiere e tutto fa con serietà.

Pagina 3

Siamo nella Val Seriana, dove il Serio si fa strada nella valle stretta e suggestiva per correre poi più libero a gettarsi nelle braccia dell'Adda.

Alla sua sinistra, a tredici chilometri da Bergamo, ha il monte Misma, con la sua bella veste verde scuro dei castagni, e la sua rispettabile onorabilità dei 1160 metri.

Alle sue falde ha il paese di Albino, paese operoso, e sulla costa la frazione di Fiobbio, abitata anch'essa da gente che non sta con le mani ciondoloni. Da Fiobbio salgono i sentieri fra i castagni a raggiungere i casolari sparsi.

Per uno di questi sentieri arriviamo a Cedrina Alta, una casa tutta rosa e piena di vita. La casa è abitata da Rocco e Sara Morosini, ed è una casa viva perché dentro ci sono quindici bambini. Non tutti sono dei Morosini... Solo nove sono loro figlioli, e dite se è poco, ma per mamma Sara doveva essere poco, visto che si incaricava di far da mamma, durante il giorno, ad altri sei bambini di famiglie di Fiobbio, dove lavoravano il babbo e la mamma e glieli affidavano, non esistendo allora a Fiobbio né asili né scuole materne.

Per mamma Sara rappresentava un piccolo guadagno, da aggiungere a quello del marito, un uomo ricco di buona volontà ma meno ricco in salute, costretto a fare il guardiano notturno per mancanza di resistenza alle fatiche.

Gli occhi di chi entra in casa vanno, dopo che alla mamma, alla figliola maggiore, Pierina, sia perché attira lo sguardo con quei suoi luminosi occhi scuri e quel visino tondo che è un incanto, sia perché nella sua dolcezza rivela un'intelligenza e una volontà che non è facile incontrare.

Pierina è la seconda piccola mamma dei fratelli e degli

Pagina 4

altri bambini: l'attorniano e gliene fanno di tutti i colori, e lei mai perde la pazienza, mai cessa di sorridere, nemmeno quando è stanca: è la mamma che le rimprovera quella sua arrendevolezza:

> — Non vedi che ti strapazzano come un cencio in bocca a un cucciolo?

Lei le risponde, emergendo da quelle teste:

> — Mi danno un po' da fare, si divertono — e sorride.

E quando vuole calmarli sa come fare.

Ha già la licenza elementare a pieni voti, e vuol fare la maestra, non però a Fiobbio o Albino, ma lontano; vuol fare la maestra missionaria.

Intanto si contenta di quei marmocchi, li raduna e racconta una bella storia di santi, e loro lì, a bocca aperta e finalmente muta.

I telai

Pierina era nata il 7 gennaio 1931 e ora aveva dodici anni. Mamma Sara insegnava ai figlioli a pregare prima che imparassero a parlare, e non le dispiaceva che la figliola maggiore avesse quell'inclinazione, di farsi maestra e andar suora missionaria.

Ma considerava tutte quelle bocche, che sia pure a pane e polenta più che a companatico, non sempre riusciva a sfamare come avrebbe voluto, e riponeva le sue speranze nella figliola maggiore, che vedeva crescere robusta e volenterosa, e Pierina dovette accettare la sorte dei figlioli maggiori nelle famiglie numerose e povere.

In queste famiglie il figlio maggiore non può prendere la via dello studio, che significa spese, ma deve scegliere il lavoro, che significa guadagno, per poi aiutare gli altri, se

lo vorranno, a studiare. Infatti il fratello Santo, di due anni minore di lei, è maestro.

La mamma ne parlò chiaro a Pierina perché non si facesse illusioni:

> — Siamo poveri, lo vedi da te, e per ora non si può parlare per te di studio, ma di lavoro.

Pierina era già ferma nei suoi propositi, ma non ostinata, e preferì l'obbedienza, e non una semplice obbedienza alla mamma, perché s'era già promessa a Gesù e voleva obbedire a Gesù, perciò le rispose con semplicità:

— Come vuole il Signore.

Nell'attesa dei quindici anni, l'età dello stabilimento, mamma Sara la mandò ad Albino a imparare un mestiere allora ambito, la sarta.

Un anno dopo, a tredici anni, su testimonianza della mamma, Pierina già confezionava gli indumenti necessari a tutta la famiglia. A quindici anni era già una sarta completa, ma in famiglia avevano bisogno di uno stipendio regolare, e Pierina dovette passare dalla piccola sartoria al grande, per lei, cotonificio Honegger di Albino, dall'alga a dodici telai in movimento frenetico da guidare, restando per tutto l'orario di lavoro in piedi, perché non s'inceppassero, ma Pierina non mostrò di trovarsi smarrita. Chi fa tutto con amore, e per giunta per amore della famiglia e di Gesù, non si smarrisce, e un salto dalla seggiolina in sartoria ai chilometri giornalieri da percorrere fra un telaio e l'altro non la mise in difficoltà.

Nemmeno l'incontro con gente nuova, e non sempre facile da trattare, come può accadere in uno stabilimento, lei abituata alla solitudine della montagna, la intimorì.

Taciturna per natura perché riflessiva, lavorava in silenzio,

senza essere scontrosa, e le compagne di lavoro non tardarono a volerle bene, i superiori a stimarla.

La busta paga la portava a casa intatta, senza trattenerci nulla, ma non sempre. Le accadeva di alleggerirla per acquistare metri di tela, che poteva avere nello stabilimento a buon prezzo, e se la portava a casa per ricavarne lei stessa lenzuola, federe, asciugamani per la famiglia: aveva imparato un'arte e non era il caso di metterla da parte.

La lanterna accesa

Al cotonificio Honegger, come nella maggior parte delle fabbriche, gli operai facevano due turni di lavoro: il primo andava dalle sei del mattino alle quattordici e il secondo dalle quattordici alle ventidue. Settimanalmente si scambiavano il turno.

Per il primo turno Pierina non si alzava alle cinque, come le sue compagne di lavoro, si alzava un'ora prima, alle quattro.

Il giorno della Prima Comunione, a sette anni, aveva ricevuto da Gesù l'invito a quell'incontro il più spesso possibile, fino a diventare quotidiano, e chi ha questa grazia d'arrivarci non può più farne a meno.

E Pierina, nell'età in cui il letto al mattino attrae tanto, chiedeva alla mamma di svegliarla a quell'ora, per avere il tempo, prima di entrare allo stabilimento, di andare in chiesa a fare la Comunione.

A chi le osservava che era uno sproposito, rispondeva sorridendo e con molta convinzione:

— Non posso stare un giorno senza Gesù, che è la mia forza.

Pagina 7

Quella santa mamma l'accompagnava con la lanterna accesa lungo il sentiero che per una scorciatoia portava direttamente sulla strada di Albino senza passare per Fiobbio, e insieme recitavano le preghiere del mattino.

Poi Pierina percorreva da sola quei due chilometri di strada lungo il Serio fino ad Albino. Aspettava davanti alla chiesa che si aprisse e faceva in tempo a ricevere Gesù, anche se non sempre a partecipare alla Messa, per essere puntuale alle sei all'ingresso dello stabilimento.

Alle nove i telai si fermavano per mezz'ora per consentire agli operai di far colazione. Pierina si metteva a sedere su un panchetto a consumare la sua colazione di montanara: pane e formaggio, una boccetta di latte, una mela, e della mela qualche volta si privava per portarla ai suoi fratelli.

Prima delle quindici era già a casa, e dopo il suo pasto veloce, riprendeva subito a sfaccendare, con quel senso di gioia stampato sul viso che non si cancellava mai.

Ma la mamma temeva per lei e la esortava:

— O figliola, così finirai con l'ammalarti, riposa un poco.

Pierina aveva la risposta pronta:

— Lo credi te che sia stanca, ma non lo sono. — Oppure:

— Non mi hai insegnato tu a pregare? E il lavoro è preghiera.

Altra volta, con serietà:

— Il tempo vale più dell'oro, non possiamo sprecarlo.

E la mamma, sconfitta e convinta, la lasciava in pace.

Pagina 8

Nella settimana del secondo turno, dopo che la mamma le era andata incontro sul sentiero con la lanterna, dopo la

cena e le faccende, ed essersi coricata a notte alta, non ne approfittava per alzarsi a sole alto, si alzava ugualmente presto per andare con la mamma, ogni mattina, alla Messa a Fiobbio, talvolta a piedi scalzi come si usava fra i contadini per risparmiare gli zoccoli, dandosi la mano, pregando e cantando.

Oggi è festa

La domenica non l'ha inventata l'uomo, perché non sarebbe stato capace di pensare a un giorno diverso dagli altri, anche se all'uomo è piaciuta così tanto che ha voluto prolungarla facendola cominciare il sabato.

La domenica è un dono di Dio. È Dio che ha detto all'uomo:

« Per sei giorni hai lavorato, hai faticato, ti sei stancato, vieni a riposarti e rinfrancarti vicino a me; per sei giorni hai provveduto per il tuo corpo, oggi provvedi per il tuo spirito, per la tua anima, rinnovati, gioisci, riprendi vigore ».

Infatti il nome domenica deriva dal latino e significa « giorno del Signore », e presso tutti i popoli, anche pagani e primitivi, ha un significato religioso.

Ecco perché la Chiesa la domenica ci aspetta alla Messa, perché in nessun luogo come nella Messa siamo più vicini a Dio, a celebrare e rinnovare per noi il Sacrificio e la Risurrezione di Gesù, per cui ogni domenica rinnova la Pasqua e nella Consacrazione rinnova l'istituzione, nell'ultima cena, dell'Eucaristia: in ogni Messa è Gesù che torna a immolarsi e a darci in dono il suo stesso Corpo, che diventa il cibo dell'anima e la rinvigorisce.

Pagina 9

Quando usciamo dalla Messa nutriti dell'Eucaristia ci sentiamo veramente nuovi e pieni di gioia, poi ciascuno fa festa secondo il suo gusto e le sue possibilità, perché è anche la festa della famiglia e sono belle le gite in campagna tutti insieme, anche se intorno a una tovaglia distesa sul prato invece che in un ristorante alla moda.

Chi vive in campagna non ha bisogno di queste gite e fa festa intorno alla tavola di casa: la domenica si mette la tovaglia, anche dove negli altri giorni non viene messa, e si mangia la minestra e qualche volta la carne, che nei giorni feriali non c'entrano, secondo una cantilena popolare che cominciava così: « Oggi è festa, si mangia la minestra... ». E questo avveniva in casa di Pierina, dopo essere stati tutti alla Messa a Fiobbio, e dove poi Pierina tornava nel pomeriggio a trascorrere la festa nel modo migliore.

Andava a far visita ai malati e ai vecchi, con pacchetti di zucchero, che nella settimana era riuscita a raccogliere, anche togliendolo dalla sua porzione. Andava a gioire di dar gioia, e raccoglieva panni da lavare, stirare, rassettare, risalendo verso la sua casa carica di quei poveri indumenti.

E non solo per questo scendeva al paese: c'erano le bambine dell'Azione Cattolica, della quale era diventata Delegata, che l'aspettavano festosamente e dopo avere ascoltato le sue parole l'aiutavano a distribuire la stampa cattolica.

Ha detto una delle donne assistite:

> — Non mi pareva una ragazza come tutte, era il mio Angelo che la domenica veniva a farmi visita.

E alcune di quelle bambine cresciute:

> — Quante di noi devono la loro salvezza e la loro gioia di vivere al suo esempio, al suo insegnamento, al suo amore.

Pagina 10

Il libretto sgualcito

Pierina, che in tutto era ordinata, possedeva un solo libretto sgualcito: l'aveva sgualcito a forza di leggerlo. Non se ne stancava. Era la vita di Maria Goretti, morta martire a Nettuno a dodici anni per non voler cedere alle voglie di un giovane che la famiglia contadina aveva accolto in casa.

Pierina pensava a lungo a Maria Goretti e voleva somigliarle. Chiedeva a Gesù la forza di morire piuttosto che commettere un peccato, e non solo per amore della verginità, ma per amore suo, per non tradirlo, per non dargli un dolore.

Forse c'era un presentimento, forse c'era un desiderio d'offrire la vita in un'offerta totale e definitiva.

Pierina aveva sedici anni, quando la GF di Bergamo (così si chiamava in forma breve la Gioventù Femminile di Azione Cattolica) fu raggiunta dalla notizia che il Papa, Pio XII, il vicino 17 aprile 1947, avrebbe beatificato Maria Goretti. Le ragazze si incontravano, discutevano, prendevano accordi: stavano organizzando un pellegrinaggio a Roma.

Solo Pierina, l'innamorata di Maria Goretti, ne sembrava assente, come se non ne fosse convinta e non ne provasse gioia.

Pierina non era il tipo di mettersi a piangere sulla pubblica via, e del resto nessuno l'aveva vista piangere, nemmeno in casa, eppure il pianto le sgorgava dal cuore: chi le avrebbe dato il denaro per partecipare al pellegrinaggio?

Solo mamma Sara avvertì quel pianto, e sapendo che da sola non ce l'avrebbe fatta, lo chiese alla Madonna, che

in casa Morosini era di famiglia, e quella sera, mentre recitavano, come ogni sera, il Rosario insieme, Sara, da mamma a Mamma, ripeteva alla Madonna la domanda di far contenta quella loro figliola.

E a Rosario terminato mamma Sara aveva già ricevuto istruzioni.

Si mise in moto, e in due o tre giorni riuscì a trovare in prestito il denaro che occorreva, e in regalo un vestito chiaro che sostituisse quello scuro che Pierina indossava, più un paio di sandali perché non andasse a Roma con gli zoccoli.

Così poté dire alla figliola, con quell'asciuttezza di parola che è dei montanari:

— Andrai a Roma.

Era il viaggio più desiderato — Maria Goretti, Roma, il Papa, le tombe degli apostoli, le basiliche — e che risultò il più lungo della sua breve esistenza.

Sul suo stato d'animo di quei giorni c'è la testimonianza d'un vecchio sacerdote:

> « Un giorno m'incontrai con Pierina. Ci salutavamo soltanto. Quel giorno fece cenno di volermi parlare. " Sa, mi disse, che vado a Roma per la beatificazione della Goretti? ". Mi colpì l'enfasi con la quale manifestò la sua gioia, che certamente non poteva essere contenuta. La incontrai di nuovo dopo il suo ritorno da Roma, ardente di entusiasmo. Non mi parlò del Papa, né dei riti solenni, ma solo della piccola martire della purezza. La sua figura sfolgorante nella gloria dell'altare restava scolpita nella sua mente e nel suo cuore ».

Roma

Le ragazze partirono da Bergamo due giorni prima della beatificazione e restarono a Roma quattro giorni. Nel programma c'era anche l'udienza pontificia.

Pagina 12

Pierina era la più giovane e aveva l'aspetto d'una bambina. In treno una signora che era con loro la chiamò l'angioletto della compagnia per il suo sorriso angelico.

La solenne proclamazione in San Pietro dell'eroismo di Maria Goretti portò Pierina in paradiso. Ella ruppe il silenzio abituale e disse a quella signora, che era un'amica della mamma:

— Vorrei somigliare a Maria Goretti, vorrei essere come lei.

Alloggiava, con le altre ragazze, in Via Pompeo Magno dalle Suore della Carità, e tutti sappiamo come lo stare insieme metta allegria, con scherzi che spesso vanno a spese dei più semplici e buoni. Pierina li sosteneva senza perdere il sorriso, come atti d'affetto, finché un sacerdote, attratto dalla sua pazienza, avvertì le ragazze di non farsene gioco, ma di ammirarla.

All'udienza pontificia era presente la mamma di Maria Goretti, e Pierina distolse gli occhi dalla ieratica figura di Pio XII per volgerli alla semplicità di quella mamma contadina e per lei tanto fortunata, e disse inaspettatamente a voce alta, certamente senza rendesene conto:

— Oh, mamma Goretti! Che gioia fare la morte della Goretti!

Nella visita alle basiliche ammirava la loro solenne bellezza, poi si isolava in preghiera, e « pregava come un angelo, sembrava in estasi », testimonia ancora quella signora.

Una sera arrivò dalle suore dopo le altre, sola. Assorta in preghiera in una chiesa non s'era accorta che le altre se n'erano andate, né le ragazze avevano notato la sua assenza. Le chiesero il motivo del ritardo e lei rispose con un sorriso.

Gli oggetti ricordo: chi è che andando per la prima volta in qualsiasi luogo non ne va in cerca e non li acquista? E le ragazze di Bergamo la sera in camerata se li mostravano a vicenda. A Pierina chiedevano di mostrare i suoi e lei rispondeva con semplicità:

— Io ho pochi soldi.

E si limitava a mostrare un pacchetto di piccole immagini della Goretti da distribuire alle bambine a Fiobbio. Le ragazze insistevano:

— E per te? — Rispondeva:

— Io i ricordi li ho qui nel cuore.

Sul viaggio di Roma, perché le restasse più impresso, stese un diario su un quaderno, ma continuava a pensare a un viaggio assai più lungo, verso le missioni, dove non perdeva la speranza di andare.

Lo confidò a Bergamo a una zia suora, aggiungendo:

— Anche se dovessi morire martire il primo giorno dopo il mio arrivo, ci andrei ugualmente.

Sempre quel pensiero fisso, quel desiderio vivo di morire martire per amore di Gesù.

Ultimamente, un sacerdote in visita alla casa di Maria Goretti a Nettuno toccò il quadretto dove sono custoditi i capelli della Goretti e da dietro il quadro cadde una immagine di Pierina con scritto: « Pierina - Maria Goretti, fate un bel cerchio di anime pure tra noi giovani di questi tempi! Laura di Roma ».

Il sacco sulle spalle

Nel seminario di Bergamo, come in molti seminari, c'è l'Opera delle Vocazioni, come dire le retrovie del sacerdozio, con i servizi indispensabili perché la prima linea, costituita dai seminaristi, sia ben rifornita di giovani e di mezzi. A Bergamo quest'opera si chiama Opera San Gregorio Barbarigo, dal nome del vescovo santo di Bergamo, che nel 1600, eletto cardinale, per non essere eletto papa, dove la sua fama di santità e di sapienza sembrava condurlo, disse male di sé a tutti i cardinali.

Pagina 14

A Fiobbio l'Opera contava su cinque o sei GF, e ne ricavava messe abbondante: le ragazze, con Pierina in testa, andavano di casa in casa a raccogliere l'obolo dei poveri, che è sempre di grande valore anche se fatto di monetine, e anche alimenti (quante castagne!), e a parlare dei seminaristi come le speranze del mondo.

Pierina era felice: Gesù non la voleva in seminario, perché l'aveva fatta nascere donna, non la voleva suora, almeno non subito, perché l'aveva fatta nascere povera, non la voleva missionaria, perché l'aveva fatta nascere in una famiglia che era già una missione, e lei bussava alle case come sorella di tutti i sacerdoti, come suora di tutti i conventi, come missionaria di tutte le missioni.

In fabbrica lavorava e pregava, per i sacerdoti, per le suore, per i missionari, ma nell'Opera Barbarigo questo avveniva in forma più diretta, e Pierina, col sacco della questua sulle spalle e i soldini che tintinnavano in tasca, riusciva a trasmettere la sua gioia alle altre ragazze.

Ora è l'Opera Barbarigo di Bergamo (Via Ghislanzoni, 38) che ne diffonde la

conoscenza nel mondo, con pubblia **Pagina 15**

cazioni tradotte anche all'estero e con opuscoli redatti dagli Amici di Pierina.

Pareva che Pierina, nella sua riservatezza, avesse pochi amici, e invece risultò che erano tanti a volerle bene, tutti quelli che la conoscevano, e che si sono moltiplicati.

I giorni felici

Senza esercizio non s'impara nulla, né una scienza, né un'arte, né un mestiere, né uno sport, proprio nulla. Si resta come terreni non coltivati, in balia delle erbacce.

Troverete chi vi dice che è inutile studiare, che non serve faticare: mandateli al diavolo, che è il loro consigliere, e se proprio al diavolo non volete mandarli, perché è bene non mandare al diavolo nessuno, non li ascoltate, e se li osservate bene, vedete che è gente di poco merito, che cerca consolazione levando merito agli altri.

Ma non basta l'esercizio del corpo e della mente, ci vuole anche l'esercizio del cuore e dell'anima, se vogliamo crescere uomini (e quando diciamo uomini intendiamo anche donne) completi ed equilibrati.

L'esercizio del cuore richiede almeno un'azione buona al giorno. Il ragazzo, il giovane che prende questa felice abitudine la conserverà nella vita e se ne sentirà arricchito.

Ma l'esercizio più importante resta quello dello spirito, dell'anima, l'esercizio che ci unisce a Dio, e quindi la preghiera.

La preghiera può essere anche breve, perché non distratta, in modo che ci sia di vero nutrimento.

Un esempio veloce, il Padre Nostro, la preghiera insegnata da Gesù, e dentro c'è tutto, ma non si finisce mai di

esplorarlo. Prendiamone un versetto: « Venga il tuo Regno ». Venga dove? Sulla terra, si capisce, com'è già in cielo. Venga come? Col nostro personale

impegno, intanto dentro di noi, desiderandolo e cercando di viverlo. Poi intorno a noi, col nostro comportamento generoso e gioioso.

Poi ci sono i libri che ci aiutano nella scoperta della profondità della nostra anima, e ci sono i ritiri spirituali, d'uno o più giorni.

Pierina dedicava un giorno del mese al ritiro spirituale nella sua camera, passando la giornata in silenzio e in preghiera, e non le bastava: andava a godersi le vacanze in ritiro in un convento, che per lei era il suo mare, i suoi monti, il suo turismo, e più ancora, era il suo paradiso terrestre. Questi erano per lei i suoi giorni più felici.

Un sacerdote così la descrive:

> — Dire di Pierina? Sentiva e vedeva Dio come il bimbo: Dio ispiratore e guida d'ogni azione. Non era il corpo, era l'anima che cantava. L'anima volava, in un inno di gloria a Dio, e il corpo, stanco, infreddolito, affamato, doveva seguirla obbediente. Era l'anima di chi non aveva conosciuto la più piccola mancanza volontaria.

Una ragazza libera

In casa, in fabbrica, a Fiobbio, ad Albino, a Bergamo, a cominciare dalla mamma, non c'è persona che sia riuscita a ricordare una disubbidienza di Pierina. La mamma dice:

> — Obbediva sempre, anche quando era morta di stanchezza.

Così confermano i suoi superiori in fabbrica, le compagne di lavoro, le amiche.

Obbediva anche quando era immersa nella sofferenza. All'ospedale di Albino, dov'è stata ricoverata due volte per interventi chirurgici, ne restarono ammirati: niente lamenti, e obbedienza serena alla sofferenza.

Pierina obbediva perché era una ragazza libera. Ci sono le libertà politiche e le libertà civili, che sono molto importanti, e quanti anche oggi in molti stati

danno la vita, e altri sopportano torture e lunga prigionia per ottenerle, ma la libertà personale è una conquista personale, dipende da noi: è libero chi può agire liberamente perché non è schiavo dei suoi egoismi, delle sue ambizioni sbagliate, delle sue passioni sregolate, della sua pigrizia, di una coscienza non sanamente educata: è libero chi è libero dal male. E dal male vero, che è quello morale e spirituale, non possono liberarci gli uomini, solo Dio può rendercene liberi.

Pierina, che aveva Dio « ispiratore e guida d'ogni azione », nelle persone obbediva a Dio, e quindi obbediva con slancio e con gioia, perché obbediva all'amore, obbediva al bene, obbediva alla libertà.

Una suora ricorda che, quando spazzava la chiesa con Pierina, di proposito, per provare la sua pazienza, tornava a spargere segatura dove Pierina aveva già spazzato, rimproverandola per la sua disattenzione, e lei rispondeva sorridendo:

— Quanto sono pasticciona! — e tornava a spazzare.

Dice un'amica:

— Pierina aveva un particolare ascendente sulle fanciulle, che la stimavano assai ed erano ghiotte della sua compagnia e consigli. Lo stesso parroco si avvaleva del suo aiuto, e Pierina era sempre disponibile per qualsiasi forma di attività di cui fosse richiesta.

Non è libero chi fa di « testa sua », e spesso di « testaccia sua », con chissà quali erbacce dentro scambiate per erbe profumate, ma chi ha saputo spazzarsi dentro con la diligenza che Pierina metteva a spazzare la chiesa.

I conquistatori e i santi

Chissà perché a scuola insegnano che la storia è tutto un susseguirsi di guerre, invasioni, distruzioni, imperi che nascono sulle rovine di imperi che crollano, per poi crollare a loro volta, e non insegnano, o insegnano meno che la civiltà non la fanno le guerre, anche se possono diventarne veicolo, ma la fa la pace;

non la fanno i conquistatori, la fanno gli esploratori, gli scienziati, i poeti, i santi.

Anche Manzoni, sotto l'emozione della morte di quel « grande », il 5 maggio 1821, scrisse un cantico a Napoleone, e spera che nella memoria degli uomini non muoiano nessuno dei due, né Napoleone né la sua ode, ma saggiamente, riguardo a Napoleone, esprime un dubbio: « Fu vera gloria? », e ne lascia la risposta ai posteri, che pare siano più per il no che per il sì.

Napoleone ebbe grandi doti, e non solo di condottiero. Stimolò la rinascita dei popoli, fu saggio amministratore, ma quanto sangue, quante rovine, quanto dolore. Per estendere il suo dominio imprigionò due papi, Pio VI, che morì di stenti in esilio, e il mite benedettino Pio VII, che si vendicò di lui invocando dagli inglesi che lo tenevano prigioniero a Sant'Elena un trattamento più umano.

Abbiamo detto di Napoleone per dire di tutti i grandi conquistatori della storia, fino ai giorni nostri; ma perché la storia non ci mette accanto e a confronto i santi?

Su un altro piano, chi è più grande, Marco Polo, gran-

de esploratore e perfino missionario, ma soprattutto mercante, o San Francesco Saverio, che camminò quanto lui e forse più di lui, perché da Roma arrivò all'India, e dall'India raggiunse il Giappone, per poi morire alle porte della Cina, e non per vendere e comprare mercanzia, ma per portare ai popoli la civiltà di Cristo?

E scusate se per parlare di Pierina abbiamo scomodato nientemeno che Napoleone, due papi, Marco Polo e un santo missionario, per parlare di una giovane operaia che non erano in molti a conoscere e che non aveva viaggiato molto; eppure sta viaggiando e viaggerà, e chi vorrà parlare di civiltà dovrà interessarsi anche di lei.

Pagina 19

Sta viaggiando nell'universo più grande, quello dello spirito. Sentite che frase è stata trovata fra i suoi appunti, ripresa da Santa Teresa: « La verginità è un profondo silenzio di tutte le cose della terra ».

È una frase che spiega perché Pierina evitasse le parole inutili e preferisse il silenzio. Il silenzio era la sua finestra spalancata sul creato e sul Creatore.

La verginità intesa nel suo vero significato, non solo nel suo aspetto fisico, che è importante ma non è tutto, intesa come purezza del cuore, trasporta l'anima nella visione luminosa di Dio, di fronte alla quale tutti i rumori della terra, che ci avviluppano e ci allontanano da questa beatitudine, tacciono, non esistono più.

Un costume corruttore fa credere alle ragazze che la verginità non è un valore, non è un profumo, non è luce interiore, e riesce a convincere le ragazze più povere di valori spirituali e anche d'intelligenza; eppure la verginità continua a essere un fattore di civiltà più alto di altre più proclamate conquiste.

Chi fa più civiltà, chi gode più la vita: le ragazze pure di cuore e ricche di vita e di gioia, o le ragazze che hanno perduto la freschezza del cuore e del corpo, che inutilmente vanno in cerca di divertimenti perché dentro sono inquiete e a vent'anni sono già vecchie? Povera civiltà se contasse su queste infelici sconfitte, e non sulle altre che sono un inno alla vita.

Ma c'è sempre il modo di riconquistare la purezza del cuore, e col cuore puro tutto torna puro: Chi ha chiamato beati i puri di cuore, è sempre pronto a ridonare questa beatitudine.

4 aprile 1957

Pierina ne aveva parlato solo a una sorella:

> — Mi corre dietro il fratello della tua amica di lavoro, ma io gli ho detto che voglio farmi suora.

Pagina 20

Era un giovane che aveva già perduto un lavoro perché gli sembrava troppo duro, ma non appariva di indole violenta, e Pierina non sembrava preoccupata per le sue reazioni.

Quel giorno era in fabbrica per il primo turno. Di solito, se non aveva commissioni da sbrigare, verso le quindici era a casa, assai puntuale.

Il fratello Santo, allora studente alle Magistrali, a quell'ora era solo in casa e stava studiando.

Passata l'ora e non vedendo arrivare Pierina, non si sentiva tranquillo e pensò di andarle incontro. Disceso per cinquecento metri, la trovò sul sentiero, distesa per terra. Pensò che stesse riposandosi e la chiamò, ma Pierina non rispose.

Si avvicinò e gli parve addormentata, ma aveva il volto sanguinante e il respiro lento e affannoso. Le prese la testa e si imbrattò di sangue e di brandelli di carne: aveva la testa fracassata e le dita del fratello vi erano affondate. Pierina non rispondeva ai richiami, non aprì gli occhi.

Santo si mise a chiamare gente, coprì la sorella con la sua giacca, mandò a chiamare il medico e il parroco, e scendendo di qualche metro lungo il sentiero scorse tracce di sangue sui sassi, e poco lontano un sasso a forma di martello, sporco di sangue e di brandelli di carne.

Allora capì che Pierina era stata aggredita e, al suo rifiuto, colpita con l'intenzione di stordirla. Pierina doveva essere sfuggita di mano all'aggressore, per cadere priva di sensi poco più su.

Intorno aveva gli zoccoli, le calze, la borsetta, la Corona del Rosario, disposti con ordine, e sulle gambe la sciarpa che portava al collo.

È stato poi l'assassino, riconosciuto e arrestato, che al processo ricostruì piangendo l'accaduto.

Pierina, quando se lo vide davanti in atteggiamento aggressivo, cercò di convincerlo con richiami religiosi e con parole che gli rischiarassero la coscienza.

Non ci riuscì, e allora, dopo aver tentato di fuggire, cadde invocando i nomi di Gesù e della Madonna. Fu l'aggressore che lì la compose e le mise intorno i suoi oggetti nel tentativo di nascondere il delitto.

Venne trasportata all'ospedale di Bergamo, dove rimase due giorni in coma senza riprendere conoscenza.

Il chirurgo che la curava con tanto amore disse:

> **— Abbiamo qui una nuova Maria Goretti!**

Viaggio verso la vita

Racconta il fratello Santo:

> — Non dirò com'era diventato il nostro nido familiare; non una parola che non fosse accompagnata da uno scoppio di pianto. La mamma, il papà, i più grandi cercavano di incoraggiare i piccoli, che a loro volta cercavano di fare altrettanto verso i grandi. Volevamo cercare un poco di ristoro nel sonno, ma dormire era impossibile. Né ero l'unico a vegliare in angoscia, poiché sia dalla stanza del papà che da quella delle sorelle mi giungevano di quando in quando singhiozzi appena repressi.
>
> — Chi era Pierina per noi? Un'altra mamma, affettuosa, premurosa, umile, comprensiva, che fino a quel giorno ci aveva circondati di tenerezze e di caldo affetto. Aveva prodigato per noi tutta se stessa: la ricchezza d'amore del suo cuore giovanile, la sua intelligenza, il suo intero salario, il suo tempo, senza chiedere mai nulla per sé, paga soltanto di essere il più valido aiuto della nostra numerosa famiglia. L'idea di perderla, e per sempre, ci rendeva ancor più angosciati.

La salma venne trasportata alla cascina Cedrina Bassa, dove abitava la nonna e presso la quale tante volte Pierina restava a tenerle compagnia. I funerali ci

Pagina 22

furono il giorno dopo, martedì 9 aprile, e il Corriere della Sera così li descrisse: « Sono riusciti, più che un'attestazione di cordoglio, un'esaltazione unanime del sacrificio della giovane tesitrice di Fiobbio, caduta sotto i colpi di un brutto scagliatosi su di lei per colpirla e ignobilmente offenderla. Quasi tutti gli opifici della Valle Seriana, con le loro rappresentanze operaie, avevano inviato corone di fiori ».

Pagina 23

Dalla cascina alla chiesa e al cimitero, lungo i sentieri, la bara fu portata dai giovani e dalle amiche, preceduta da venti sacerdoti, e seguita, con la famiglia

e i parenti, dal sindaco di Albino, dai proprietari e dirigenti del cotonificio Honegger, e da una folla immensa, in un silenzio commosso che scandiva la preghiera. E tanti, tanti fiori.

Gente silenziosa

I giornalisti andarono a intervistare i genitori, ed ecco la risposta del babbo:

> — La mia Pierina la sento più vicina adesso, come se mi fosse qui accanto. In famiglia era la consolazione di tutti. In ospedale, davanti a lei morta, straziato dall'angoscia, mi sfogavo nel pianto. M'appressai al letto e la baciai dicendo: « Piera, aiutami! ». Da quell'istante mi sentii sollevato, il peso del mio dolore non mi opprimeva più. Ricordo che il mattino seguente, domenica, scendendo alla chiesa con mia moglie, mi sentivo contento, come se avessi voglia di cantare. La mia Pierina mi aveva portato via l'oppressione della sciagura che mi aveva colpito. E il lunedì sera, quando scesi in paese ad aspettare l'arrivo della salma da Bergamo, Pierina mi diede una forza come di credere che non fosse morta.

E la mamma:

> — Io la piangerei sempre, e soffro di più per la morte che le hanno fatto fare. Prima in casa faceva tutto lei, dopo la morte impareranno le altre figlie. Mi era di tanto aiuto in casa che una volta le dissi: « Come farei io, se tu non ci fossi? ». Pierina mi rispose: « Mamma, quando viene a mancare un papa, ne eleggono un altro ». Quando ero vicina alla mia Pierina, mi sentivo felice. Contavo i minuti che essa passava fuori di casa; durante le sue otto ore di lavoro, io la pensavo continuamente, non la dimenticavo neppure un istante.

I giornalisti domandarono ai genitori:

> — Vi eravate accorti d'avere una ragazza eccezionale?

Risposero:

> — Sì, ma non si diceva niente.

Gente semplice e silenziosa anche loro.

E un sacerdote che conosceva Pierina:

> — Io dissi a suo padre che aveva una santa. Era una mia personale opinione, che ho sempre avuto e mantengo nei riguardi di Pierina, frutto di una osservazione di tutta la vita di Pierina, dalla quale affiorano evidenti indizi di santità. Auspico che la mia opinione diventi, al più presto, realtà, e sarà quello, se al Signore piacerà, uno dei più bei giorni della mia vita. Aggiungo che, come sacerdote, ho imparato molto da lei, specialmente in quelle che sono state le doti costitutive della sua vita, e precisamente: vita di pietà, vita di lavoro, vita di umiltà e riservatezza.

Festa di giovani

Cedrina Alta, Fiobbio, Albino. Una casa, un paese, un comune, dov'è gente che vive, lavora, ama, soffre, e dove l'amore vince sofferenze e fatiche, come in mille, centomila località di questa nostra incomparabile Italia, località sconosciute alla maggior parte degli italiani.

Poi all'improvviso un comune, un paese, una casa balzano sulle pagine dei giornali: vi è accaduto qualcosa di

eccezionale, che li portano a conoscenze più vaste, che restano.

E resterà la conoscenza del piccolo paese di Fiobbio, col suo piccolo cimitero, con una lapide e un volto di bambina sorridente, con un sentiero sul Misma, interrotto da una croce di marmo e da un cippo, che indicano i due estremi del martirio, quello del sasso che sfonda un cranio giovane, e quello della caduta.

Rimane, ininterrotto e crescente, un pellegrinaggio. Dice il custode del cimitero:

> — Quanti visitatori, isolati e in pullman, qui alla tomba di Pierina, anche da lontano, anche dall'estero.

Pagina 25

Ogni giorno al cippo sul sentiero fiori freschi: sono i giovani e le giovani che ve li portano, in questo tempo che dice di respingere la purezza, e lo dice col cuore stretto, con un intimo e non confessato bisogno di ritrovarla.

Anche la vecchia mamma continua ad andare a metterceli ogni giorno; estate e inverno, sole e pioggia e gelo, va a pregare e parlare con la sua Pierina sul luogo del martirio.

Il 7 aprile 1980 la diocesi di Bergamo, nell'anniversario della vera e definitiva nascita di Pierina, ha aperto a Fiobbio il processo diocesano per raccogliere testimonianze e scritti e per studiare attentamente tutta la vita di Pierina.

Fiobbio non conteneva la partecipazione e l'entusiasmo dei giovani, in una giornata che è stata felicemente definita una splendida festa di giovani.

Diverse migliaia di giovani e di persone di ogni età (sono state calcolate in 12.500) sono convenute a Fiobbio dalle novanta parrocchie bergamasche, e anche da Milano, Pavia, Cremona, con a capo il vescovo Mons. Giulio Oggioni, e sono saliti, cantando e pregando, fino alla casa di Pierina, ricevuti dalla vecchia mamma Sara, rimasta vedova, e dal fratello Santo e un altro fratello. C'erano anche autorità religiose e civili, il prefetto, i rappresentanti del comune di Bergamo, deputati al parlamento, un ambasciatore.

Il processo per la beatificazione seguirà due vie, la via del martirio e la via delle virtù. In Pierina c'è l'amore alla purezza, ma anche l'amore al lavoro, alla preghiera, al silenzio, l'amore alla famiglia e alla Chiesa, e tutto nel grandissimo amore a Gesù e alla Madonna.

Nel 1981 la sua salma verrà esumata dal cimitero e deposta nella chiesa parrocchiale di Fiobbio. La giovane che il suo primo biografo, Mons. Verzeroli, ricorda nel pellegrinaggio a Roma, nella chiesa dei Bergamaschi, tutta sola in un cantuccio a pregare, non potrà più scegliere di restare sola.

Pagina 26

La giornata

Chi vive alla giornata, senza farsi un programma, di solito non conclude molto. Un piccolo programma, almeno nelle linee generali, è bene farlo, e proporsi di attuarlo.

Pierina si era fatto quello che aveva chiamato un « Piccolo Regolamento Quotidiano », e che non riguardava i suoi doveri, perché per questi le bastava obbedire, riguardava la sua anima. Lei l'aveva chiamato piccolo, ma può darsi che per qualcuno sia fin troppo grande. Vorrà dire che ciascuno potrà prendere la parte che crede, e semmai è meglio poco e restarci fedele, per poi crescere, che entrarci con entusiasmo e finire col fiato grosso, diciamo in senso spirituale.

Ecco il Piccolo Regolamento:

1. Mi alzerò per tempo, senza poltrire, e vestendomi modestamente offrirò la mia giornata a Gesù per le mani di Maria Santissima.
2. Preghiera del mattino, Santa Messa e possibilmente Comunione quotidiana.
3. Meditazione di almeno quindici minuti; raccoglimento, amore, propositi pratici per il giorno.
4. A casa attenderò con la massima fedeltà e serenità alle mie faccende domestiche e al mio lavoro.
5. Al suono di ogni ora penserò a Gesù e a Maria, con una giaculatoria e uno sguardo d'amore.
6. Ogni mia azione la farò in unione con Maria, e nelle contrarietà mi abbandonerò, come una bambina, sul suo Cuore materno, invocando il suo aiuto e quello del mio caro Angelo Custode.

7. Dirò il Rosario o almeno una corona, secondo le mie possibilità.

8. Ogni giorno mi sforzerò di offrire a Maria Santissima qualche fiore profumato e nascosto (una mortificazione di lingua, di occhi, di gola, soprattutto di volontà).

9. Non mi metterò mai a tavola senza aver fatto una piccola preghiera, né mai mi alzerò senza aver compiuto una mortificazione di gola.

10. Mi sforzerò di sorridere sempre a tutti e di credere, con amabilità, al giudizio degli altri, specialmente dei miei genitori e superiori.

11. Curerò sommamente la modestia nel vestito, nello stare seduta e nel camminare; con nessuno mi permetterò leggerezze di parole o di mani.

12. Prima di coricarmi, secondo le possibilità, farò un po' di lettura spirituale e scriverò il resoconto dell'esame di coscienza; quindi, recitata la preghiera della sera, mi addormenterò pensando alla Comunione dell'indomani o a qualche cosa buona.

Segue il programma del ritiro mensile e l'atto di consacrazione a Gesù per mezzo di Maria.

A Maria affida tutta se stessa, chiedendole la grazia che le sue preghiere, le sue fatiche e le sue sofferenze fecondino santamente l'apostolato dei sacerdoti e dei missionari, specialmente dei più perseguitati.

E come pegno e sigillo della sua consacrazione fa voto a Dio della sua verginità, con l'approvazione del confessore.

Conclude: « Mi sforzerò di tenere la pace in famiglia. Quando la stanchezza mi avrà vinta, mi mostrerò sempre allegra. Avrò sommo rispetto verso la mamma: la obbedirò e non risponderò sgarbatamente. Non prenderò nessuna ghiottoneria. Mi terrò alla presenza di Dio con comunioni spirituali.

Non cercherò di sapere cose altrui. Non dirò mai parola in mia lode e procurerò di stare nascosta agli occhi degli uomini ».

La mamma e chi la conosceva testimoniano di non averla mai sorpresa disubbidiente ai suoi propositi.

Testimonianza

Riportiamo, fra le tante, la testimonianza scritta di un'amica. Eccola:

> « Ho avuto nella mia vita la felice avventura di avere con Pierina Morosini un rapporto di singolare amicizia non solo per motivi di lavoro — lavoravamo nello stesso stabilimento Honegger di Albino e assieme facevamo la stessa strada da e per casa — ma anche per una particolare comunanza di rapporti tra la mia e la sua famiglia, per cui credo opportuno rendere noti alcuni episodi di mia conoscenza.
>
> Ricordo subito, perché lo ritengo essenziale, che Pierina fu anima di grande preghiera. Il più delle volte il tragitto lo compivamo pregando, e quando noi, meno spirituali di Pierina, manifestavamo la nostra stanchezza, ci incoraggiava e soggiungeva:
>
> — A me piace tanto pregare, non smetterei mai.
>
> Molte mattine, prima di recarsi al lavoro, scendeva tutta sola alle quattro fino alla parrocchiale di Albino, distante quattro chilometri da Fiobbio, per fare la Santa Comunione, a piedi, noncurante del freddo e del disagio, e alle mie insistenze perché la mattina si riposasse rispondeva:
>
> — Senza la Santa Comunione la giornata mi sembra vuota!
>
> La sua fede in Dio era talmente solida che nulla la demoliva, e le stesse persone che spiritualmente si erano fatte carico della sua anima, pur ottenendo una grande riconoscenza, erano per lei solo strumento della bontà di Dio e niente più.

Pagina 29

> Al trasferimento del nostro coadiutore, sacerdote degnissimo, ci fu grande malumore in paese, ma Pierina rasserenava tutti dicendo:
> — I sacerdoti sono tutti ministri di Dio e a tutti dà i doni di cui noi abbisogniamo. Ciò che importa è che noi vi corrispondiamo.

Era solita nominare il paradiso esprimendo il vivissimo desiderio di andarvi presto e ci raccomandava di usufruire di tutte le occasioni per renderlo più bello. La preghiera alimentava in lei uno squisito senso di carità, che attraverso una grande modestia di tratto la portava ad essere vicina con semplicità, ma in modo concreto, a quanti erano nella sofferenza o bisognosi di aiuto, anticipando lo stesso desiderio.

Per sette anni la mia mamma rimase a letto inferma e Pierina ogni mese veniva a trovarla, non andando via senza prima aver donato qualche cosa, benché essa pure non fosse in condizioni agiate, e la mia mamma ne traeva un grande sollievo.

Un giorno, incontrando Pierina, le feci notare che all'indomani non avrei avuto nulla da preparare da mangiare a mio fratello. Essa allora, aprendo il suo grembiulone, mi mostrò un bel fungo appena raccolto e mi disse:

> — Prendilo, e con un po' di piselli farai un buon intingolo.

Concludo con un episodio assai significativo. Una domenica pomeriggio Pierina mi invitò a casa sua. Ad una parete aveva appeso una immagine di Santa Maria Goretti, di cui era devotissima. Guardandola mi disse:

> — Quanto mi è cara questa immagine e che gioia se potessi fare la stessa fine.

Pagina 31

Pagina 30

Alla mia osservazione che poi l'avrebbero uccisa, Pierina con palese gioia e un dolce sorriso sulle labbra rispose pronta: — Sì, è vero, ma poi c'è il paradiso.

Un altro episodio che merita di essere ricordato e che rivela la profonda fede e pietà Mariana di Pierina è che, essendo io inconsolabile per la morte della mamma, Pierina mi veniva confortando dicendomi:

— Hai sempre un'altra mamma, la Madonna, che ti è vicina ».

TRASCRIZIONE DALLE PAGINE DEL VOLUME

Pierina Morosini

Testo trascritto dalle pagine 8-31 · indice del volume

INDICE

Le case vive	2
I telai	4
La lanterna accesa	6
Oggi è festa	8
Il libretto sgualcito	10
Roma	11
Il sacco sulle spalle	13
I giorni felici	15
Una ragazza libera	16
I conquistatori e i santi	17
4 aprile 1957	19
Viaggio verso la vita	21
Gente silenziosa	23

Festa di giovani 24

La giornata 26

Testimonianza 28

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1981